

ROBBA DI SPAGNA MANNA DEL MEDITERRANEO

Elencare il nome di quanti, dall'antichità ad oggi, si sono interessati delle migrazioni dei tonni ed indicare, sia pure per sommi capi, le loro teorie sarebbe così lungo da togliere gran parte dello spazio disponibile in questo volume.

Il numero, l'autorità dei loro nomi, la datazione degli interventi indicano però quanto il problema delle migrazioni sia stato profondamente sentito nei secoli.

Se la prima domanda che abbiamo supposto si sia posta il nostro antenato concerneva la maniera di come poter catturare nella più grande quantità possibile i grossi animali fonte del suo benessere e della sua economia (e ad essa rispose convenientemente inventando le trappole-tonnara), le successive avranno riguardato certamente la provenienza dei tonni nel loro periodo, preventivamente apparire e le modalità dell'avvicinamento al basso fondale al fine di sfruttare al meglio il fenomeno stagionale. E man mano che gli spiriti si affinavano, che si diradava il limbo delle superstizioni, che si aveva modo di collegare osservazioni, che si instauravano informazioni e confronti con lo scambio di notizie ed esperienze, il connaturato desiderio di conoscenza spingeva sempre di più ad avanzare ipotesi, ad ampliare il numero e la struttura dei quesiti, diversificandoli, articolandoli per cogliere la luce delle mille sfaccettature.

OMERO, nell'*Odissea* che data almeno 800 anni prima di Cristo, fa riferimento a tonni catturati, in un seno più interno del lido, mediante una rete dai mille buchi (ma l'aggettivo *πολύωπῶ* indica le innumerevoli maglie di cui è fatta una rete o non piuttosto anche una diversificazione della grandezza delle maglie?).

ERODOTO, facendo riferimento alle attività del tempo di PISISTRATO (550 a.C.) riporta: «La rete è pronta e destramente disposta nel mare; con il chiaro di luna verranno i tonni panciuti.»

Epperò fin da allora erano stati posti e risolti problemi con la predisposizione di un attrezzo situato in un luogo più ridossato del golfo e riconosciuto idoneo a sbarrare il passaggio dei tonni e già si faceva riferimento alle fasi lunari, come oggi: «luna a crisciri, buona pisca».

In ogni caso, quasi 3000 anni fa, la pesca del tonno e le modalità di cattura erano così note da poterle assumere a similitudine; ed una similitudine sarà tanto più valida e convincente quanto più è universalmente nota al mondo eterogeneo e composito degli ascoltatori o dei lettori.

Il primo però che s'interessò di problemi di zoologia e di biologia marina applicata in maniera esauriente ed acuta fu il grande ARISTOTILE che nel 350 a.C. descrisse il tonno dal punto di vista sistematico, la sua gregarietà, il suo viaggio nuziale dall'Atlantico alle coste del Bosforo dove affermava si riproducesse; fornì i primi dati morfologici, indicò il periodo della riproduzione, la forma dell'uovo e lasciò intravedere la sua stenotermia poiché diceva che ai tonni piace il tepore e pertanto si avvicinano alla costa e nuotano alla superficie mentre d'inverno si nascondono nelle profondità marine e vi divengono più grassi.

Nella biologia-quadro, così ben costruita da ARISTOTILE, si aggiunsero nel tempo i concetti di decine di scrittori, ciascuno dei quali costruiva un particolare, ritoccava o romanzava niente apportando di sostanziale se non la conferma della costante attualità del problema tonno in ogni tempo.

Per tale motivo ricorderò soltanto quanti hanno riferito un motivo nuovo, un'osservazione che si è confermata veritiera, un'intuizione che è servita allo sviluppo della teoria delle migrazioni dopo il riscontro oggettivo con i mezzi dei tempi moderni.

Sulla base di tali premesse non dovrei citare PLINIO (50 d.C.) che fondò la sua *Historia Mundi* sulle conoscenze di ARISTOTILE. Lo ricordo per quanto dice per primo circa il fegato di tonno che triturato veniva usato dalle balie per far crescere forti i fanciulli. Lo ricordo soprattutto per le numerose analisi di dosaggio di Vitamina A che ho condotto in laboratorio sui fegati dei tonni pescati nel trapanese quando ancora non era stata prodotta sinteticamente in Olanda la Vitamina A.

Ecco PLUTARCO (50 d.C.) che spiega come il tonno nuoti in ordine perfettamente aritmetico «per stare insieme e per mutuo amore». I tonni osservano perciò perfettamente la matematica (sic!) e nuotando in branchi formano sempre una figura cubica (si veda: R. SARÀ, *Meccanismi di comportamento in regime calmo e turbolento ed ultrasuoni di movimento*; P. ARENA, *Meccanismi e figure di aggregazione in tonno genetico*).

Di OPIANO (200 d.C.) è interessante la descrizione della tonnara, con gallerie, atri, porte, vestiboli e la camera della morte oltre il periplo mediterraneo indicato nell'inserto, mentre di ELIANO (intorno al 300 d.C.) si può ricordare quanto sottolinea a proposito della sensibilità dei tonni al mutare delle stagioni e come essi perfettamente conoscono i solstizi. A differenza di quanti lo avevano preceduto, circa l'azione dei pescispada, dei delfini e degli

squali più veritieramente dice che i pescatori pregano Nettuno di allontanarli dalla tonnara perché impauriscono il branco di tonni prigionieri che nella loro folle paura potranno dilacerare le reti nel tentativo di fuga.

D'un salto superiamo il Medio Evo per arrivare al 1700; ben poco vi è da dire su quanto fu scritto, infatti, sui tonni in questo periodo ciò che indica una profonda stasi nelle osservazioni in mare assai probabilmente in relazione alle vicissitudini piratesche davanti le nostre coste che videro per lunghissimi anni ridotta se non annullata l'attività di pesca.

Dei pochi che si dedicarono alla storia naturale degli animali marini vi è da ricordare — tra i vari GYLLIUS, MATTIOLI, RONDELET, SALVIANI — PAOLO GIOVIO per la sua amena storiella sul fatto che i tonni distinguono il parlar greco dall'italiano «il che conobbe con meravigliosi argomenti, non havendo essi alcuna paura delle voci greche dove alle italiane fuggono via subito; et questo mi è stato affermato anche da molti calabresi» ed ALDOVRANDI che per primo asserisce (e sarà poi messo in dubbio da PARONA) come si trovassero giovanissimi nati di tonno davanti il Po, il che è oggi pienamente provato.

Si arriva così all'Abate CETTI che nel 1770, dopo 2.000 anni circa, sulla base di ricerche originali da lui condotte nelle tonnare di Sardegna, apporta nuove e più ampie conoscenze sulla migrazione dei tonni, sulla loro crescita, sui loro comportamenti anche se spesso unite a vecchie credenze che riferisce per la parte non coperta dalle sue dirette conoscenze. Ha inoltre il grandissimo merito di avere parlato per primo dell'alalunga: scrive infatti che «120 alalunghe si sono trovate quest'anno nelle tonnare di Trabuccadu»; si domanda «è forse essa alalunga un pesce di nuova apparizione forse come in alcuni Paesi tardarono a farsi vedere certi uccelli»; conclude «cheché ne sia, oggi certo l'alalunga è saputissimo pesce in tutto il Mediterraneo, anch'esso pesce di corsa e corre insieme al tonno e marcia in grandissime frotte di più migliaia... I siciliani ne fanno ricchissima pesca e lo insalano come il tonno».

Ritornando in argomento, fonda la sua teoria delle migrazioni sulla provenienza atlantica del tonno genetico ma informa che molti tonni restano in Mediterraneo nella profondità dei golfi e perciò li chiama «golfitani»; intuisce l'omotermia delle acque profonde mediterranee affermando che il tonno «raffreddandosi la regione superiore dell'acqua va a trovare la tepidità del fondo e vi dura finché la regione superiore non si ritemperi daccapo: emergono dunque i tonni in primavera e ne emergono pur in Mediterraneo ma quei che formano l'abbondanza o, come dicono i pescatori, *la Manna del Mediterraneo*, emergono altrove nell'Oceano e sono avvenitici nel Mediterraneo e viaggiatori». Indica le rotte seguite dai tonni nell'ambito del Bacino Occidentale intuendo altresì le ramificazioni della corrente di trasgressione oceanica entrante di cui allora non si supposeva lontanamente l'esistenza.

Constata inoltre la reotropicità positiva del tonno che «corre a norma del vento» (si veda R. SARÀ: *teoria della rotta economica e del piano dei minimi sforzi*).

CUVIER e VALENCIENNES (1831) trattano anch'essi del viaggio oceanico del tonno ma insistono soprattutto sul fatto che esso figura nel Mediterraneo e che compare in superficie nello stesso tempo o quasi in tutto il Mare; si arriva così a LAMARMORA che mette in dubbio l'utilità della pesca del tonno per il Paese: «Soltanto i proprietari di tonnare ne traggono profitto e gli abitanti del golfo ove la tonnara è calata». Accenna però, ed è importante, a cause di diminuzione delle catture sottolineandone gli sbalzi da un anno all'altro (da 10.000 pesci a soli 300, porta ad esempio) ed opina che ciò dipenda dalla più attiva pesca di acciughe e sardine che priva il tonno del suo alimento naturale.

DE QUADREFACES nell'indicare la provenienza atlantica dei tonni assume che essi, varcato lo Stretto di Gibilterra, si dividono in due rami di cui uno alimenterà le tonnare africane e l'altro le coste europee ed accenna alla loro apparizione in tempi successivi nelle diverse località.

Infine PAVESI (fine '800), raccogliendo alcune osservazioni di LACÉPÈDE, di DE SERRES, di D'AMICO, del CUVIER stesso, lancia per primo un attacco violento contro le millenarie teorie precedenti circa la provenienza atlantica del tonno considerato fino allora «*robba di Spagna*», basando la sua ipotesi della stanzialità del tonno in Mediterraneo su due fatti che ritiene basilari: il primo costituito dalla presenza costante dei piccolissimi tonni «che si vedono crescere giorno per giorno», il secondo dal fatto che nessuno mai incontrò il tonno «nel mare libero e alto» per cui ritiene che il tonno dopo che si è riprodotto si rituffi con i nuovi nati nelle profondità marine mediterranee, suo quartiere di soggiorno invernale, dalle quali emergerà nella primavera successiva per iniziare la corsa nuziale nell'ambito mediterraneo.

Correda i due asserti di base con notazioni biostatistiche e topografiche di luoghi di pesca ed infine conclude con l'affermare l'esistenza di due popolazioni distinte ed indipendenti: l'una autoctona mediterranea, l'altra atlantica.

Sulla scia del PAVESI, il SANZO che un posto di assoluta preminenza conquisterà nell'olimpo dei ricercatori per le sue descrizioni di uova e larve di pesci tra cui il tonno, abbraccia l'ipotesi pavesiana e la sostiene con la teoria della colorazione dei dorsi dei tonni che pervengono in tonnara affermando che un dorso molto scuro significa provenienza da fosse profonde assai vicine al raggio d'azione della tonnara mentre dorsi più chiari indicano tonni che provenienti da fosse più lontane hanno costeggiato per parecchio tempo la linea di costa rimanendo «stinti» per l'azione della luce solare.



Spannocchia



Gian Beccina

BOUNHIOL, ROULE, BOURGE, FAGE, LEGENDRE, SOMIGLI sino alla SCORDIA furono sostenitori più o meno accesi della teoria autoctona apportandovi argomentazioni a sostegno mentre PARONA ne fu il portabandiera con la diffusione del suo *Il Tonno e la sua Pesca* al quale quanti scrissero di tonni e tonnare largamente si rifecero come massimo documento del momento. L'unico a discostarsi dai precedenti nel continuare a sostenere l'origine atlantica del tonno genetico fu SELLA (cui dava una mano HELDT dalla sua base tunisina) che da buon tonnaroto oltre che biologo, viveva ogni anno veramente a contatto col mare e con i tonni; egli per primo al fine di dirimere le controversie, sorte per la sua posizione di non ortodossia alle posizioni cattedratiche, che sfociavano in polemiche rissose — ed i documenti tecnici che si susseguivano in tempi brevi tra SCORDIA e SELLA, le argomentazioni e spesso i riferimenti personali non certo benevoli costituiscono anch'essi una parte della «cultura» moderna del tonno — propose l'uso di marche da applicarsi ai tonni in modo che, dal loro successivo ritrovamento, potesse indubbiamente ricostruirsi il percorso compiuto dall'animale marcato.

Per la verità, con il diffondersi della stampa e perciò per la possibilità di pronta risposta dei contendenti, le polemiche sulle migrazioni dei tonni erano divenute spesso violente tanto che nel 1816 il Segretario di Ferdinando IV scriveva al milazzese D'AMICO duca d'Ossada, proprietario di tonnara in aspra contesa con il siracusano avv. D'AVOLIO, di purgare da tutte le espressioni pungenti, in quanto non convenienti alla dignità dello scrivente, il testo del suo scritto sui tonni, dedicato a Sua Maestà.

Per tornare al sistema di marcature proposto dal SELLA e che pur aveva precedenti nel campo dell'ornitologia, esso fu quasi ridicolizzato sia dal PARONA che dalla SCORDIA che espressero su di esso tutti i dubbi possibili. Oggi però sappiamo che SELLA era nel vero e molta parte della teoria moderna sulle migrazioni, prima solo intuita nell'uno o l'altro aspetto, ha trovato conforto nell'oggettiva indicazione delle marche recuperate (si veda: R. SARÀ, P. ARENA, LI GRECI, HAMRE, MATHER, RODRIGUEZ-RODA, ALONCLE, TIEWS, RIVAS, SHARP, REY, ecc.).

In un certo momento storico in cui l'affermazione di determinati concetti diveniva autoritaria per l'importanza della sede da cui emanava ed arrivava a prevaricare l'ordine naturale, giustificata, opportuna e gradita si presentava — nella predominanza di tonnare quasi tutte italiane o in mano italiana — l'idea di un tonno mediterraneo che ben si collocava nel Mare Nostrum.

Che poi ampliando il medesimo concetto si potesse perfino arrivare alla determinazione di «razze» locali quali la «tirrenico-jonica» o la «tunisina», identificabili sulla base di caratteri morfometrici, è tutto un altro discorso di cui la significatività è stata dimostrata quasi subito impossibile da sostenere.



